

Il coraggio della verità¹

Le reazioni italiane ai tragici avvenimenti di Budapest non si sono fatte attendere. Un articolo de «Il Popolo», Saragat su «La Giustizia», Pacciardi su «La Voce Repubblicana» e, via via, gli editoriali della stampa d'ogni tendenza e d'ogni colore offrono un inquadramento diverso della situazione e presentano o augurano prospettive diverse per i Paesi dell'Oriente europeo e anche per l'Italia, per quelle ripercussioni che i fatti di Polonia e di Ungheria possono avere sulla situazione interna italiana. Sulla punta delle penne della stampa reazionaria sotto accusa è tutto il socialismo: trapela da quegli scritti il desiderio che sul sangue di Budapest nuovo sangue venga sparso da un'ondata di reazione trionfante: trapela la velleità di poter trascinare di fronte al tribunale dell'opinione pubblica, sulla scorta di quei drammatici fatti, tutti i socialisti e tutto il socialismo. E davvero il socialismo potrebbe trovarsi sotto accusa se davvero a Budapest si fosse innalzata una barricata che divida in due campi da un lato il socialismo armato e dell'altra la controrivoluzione bianca, il fascismo di Horthy, il feudalesimo latifondista. Vorrebbe dire questo che dodici anni di regime popolare sono trascorsi del tutto invano, senza cancellare né nelle cose né nelle coscienze la minima traccia dell'Ungheria feudale che fu alleata di Hitler; che dodici anni di potere popolare sono valse per la storia dell'Ungheria meno che i pochi mesi del Governo Mossadeq per la Persia. Ma questo non è vero. È fuori di dubbio che controrivoluzionari e provocatori si siano agitati tra le file dei dimostranti tenendo di mira un passato che non può più tornare; ma gli operai, gli intellettuali, gli studenti che cresciuti nel regime popolare sono scesi per le vie già insanguinate, di certo non avevano gli occhi volti al passato, di certo avevano nell'animo la speranza di una vera democrazia popolare che assicurasse a tutti l'avvio al socialismo

¹ Editoriale apparso sull'*Avanti!* del 5 novembre 1956.

nella libertà, nell'indipendenza, con migliori condizioni di vita. Niente barricate, quindi, ma solo elementari esigenze di giustizia, di libertà, di vita. Niente socialismo sotto accusa, quindi, ma solo l'incapacità dei vecchi dirigenti di adeguarsi alla loro realtà nazionale, di interpretare le esigenze popolari, di far valere il consenso che veniva loro dalla vittoria sul fascismo, di tenere il passo con gli avvenimenti internazionali più manifesti.

E siamo sicuri che i nuovi dirigenti del Partito e del Governo riusciranno a cancellare le tragiche giornate di Budapest, se non commetteranno l'errore di giudicare sotto il profilo delle barricate insormontabili, se sapranno invece scavalcarle per andare coraggiosamente incontro a coloro che sono insorti e hanno protestato, chiedendo quel che nei dibattiti e nelle deliberazioni dei partiti operai era già stato accettato, ma che in Ungheria era rimasto sulla carta.

Occorre che queste cose siano ben chiare a tutti i socialisti, a tutta l'opinione pubblica; solo così sarà possibile fare a meno del paternalismo di improvvisati amici interessati e stroncare insieme le speculazioni degli avversari dichiarati.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

